

Proporzionale con i collegi del Senato

L'ipotesi che circola per la riforma elettorale
Temuta da molti deputati che non saranno rieletti

di Natalia Lombardo / Roma

LEGGE ELETTORALE. Berlusconi e la Casa delle Libertà si mostrano «disponibili» alla richiesta dell'Udc per il ritorno al sistema proporzionale. E per fare in modo che il partito di

Marco Follini presenti un testo che ancora non c'è, ieri la commissione Affari Costi-

tuzionali ha esteso i termini per presentare altri emendamenti, aggiornando la seduta a martedì.

Ma la disponibilità mostrata da FI soprattutto, e anche da An e Lega, viene presa «con le pinze» dall'Udc, dato che il momento della verità sarà quello del voto in aula. Voto segreto che potrebbe essere usato come arma difensiva dai deputati timorosi di perdere un collegio e poltrona, cosa che i parlamentari di FI già prevedono e non sembrano pronti a sbracciarsi per evitare franchi tiratori. «La prova della concretezza sta nel percorso parlamentare», ha commentato Follini, che comunque non ha intenzione di aprire questo percorso «con le cannonate». Ieri c'è stata una girandola di incontri nei quali Silvio Berlusconi ha dato il suo via libera. «Ci

ha detto: andate avanti», informa il forzista Donato Bruno, presidente della commissione, anche perché, aggiunge, al premier il «proporzionale piace. Gli piace meno quando si parla di cambiare leadership...». Naturalmente. In ballo c'è la tenuta della maggioranza, ma si scontra con un groviglio di complicazioni tecniche che accompagnano di solito le modifiche della legge elettorale (modifiche che, come ricorda il decano di An, Teodoro Buontempo, «non hanno mai portato fortuna a chi le ha proposte»).

La serie di incontri è iniziata ieri mattina a Palazzo Grazioli, dove Berlusconi ha ricevuto il ghoza forzista: Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto e Donato Bruno, Giuseppe Gargani e Renato Schifani. Seconda tappa del trio azzurro Bondi, Cicchitto e Bruno a Via Due Macelli, sede dell'Udc, per un colloquio di un'ora con Follini, mentre in commissione Affari Costituzionali a Montecitorio si discuteva se estendere i termini della presentazione degli emendamenti, scaduto ieri, o portarli in aula come voleva l'oppo-

sizione, per nulla disposta a dare la sponda alla Cdl. Nel pomeriggio la consultazione si sposta nel «pensatoio» di Gubbio, tra Bondi e Andrea Ronchi di An. Lungo colloquio nel cortile di Montecitorio, inoltre, tra il ministro leghista Calderoli e Stefano Graziano, giovane responsabile

Enti Locali dell'Udc che sta mettendo nero su bianco la proposta centrista attesa dagli alleati. Testo che già viene battezzato come il «Graziellum» (o il «disgraziellum», scherza un forzista). Per ora le formule sono confuse: probabilmente sarà ribaltata la proporzione con un 62 per cento

di quota proporzionale e un 38% di maggioritario (ora questo è al 75%). Ma la vera grana sono i collegi elettorali: troppo tardi per ridisegnarli, potrebbero essere usati i 232 del Senato, anziché i 475 della Camera. Il che vorrebbe dire che non tutti i parlamentari avrebbero garantita la

rielezione in un collegio considerato sicuro, e se ai partiti giova il proporzionale, fra i deputati corre il timore di non essere rieletti. Secondo Donato Bruno, inoltre, «è escluso il premio di maggioranza». Il presidente della Camera Casini da New York assicura il «101» per cento di disponibili-

tà a mandare in aula il testo il 26, ma il calendario dà la precedenza alla Devolution e non il contrario come vorrebbe l'Udc. Deciderà la capigruppo. Se poi il proporzionale sarà affossato l'Udc vedrà il da farsi: sola o con Berlusconi? Di sicuro non col centrosinistra.



L'ingresso di un seggio elettorale nel centro di Roma. Foto Ansa

L'INTERVISTA AUGUSTO BARBERA Il costituzionalista ricorda come Casini e Follini volevano abolirla la quota proporzionale

«Vogliono una riforma per fare il Terzo Polo»

di Wanda Marra / Roma

«Dov'è prevista la legge elettorale proporzionale con premio? La proposta di Casini e Follini non è affatto questa. Questo è quanto ci vogliono far credere. Quello che loro vogliono davvero, invece, è un fortissimo aumento della quota proporzionale alla Camera».



Augusto Barbera, Professore di Diritto Costituzionale all'Università di Bologna, è penero nel dire che il dibattito scatenato negli ultimi giorni dalla proposta dell'Udc di cambiare la legge elettorale si basa in realtà su un equivoco.

Professore, cosa intende?
Loro vorrebbero portare la quota proporzionale dall'attuale 25% - 155 seggi su 630 - al 63% - ovvero 315 più 83 che fanno 398. La differenza è importantissima. Il proporzionale con premio di maggioranza è un sistema assai discutibile ma che almeno mantie-

ne il bipolarismo. È il sistema per capirci delle regionali, prima dell'elezione diretta del Presidente, il cosiddetto Tatarellum. Mentre l'aumento della quota proporzionale ne è l'inizio della fine.

Perché?

Aumentando la quota proporzionale si produce un duplice effetto. Si accentua uno dei difetti del Tatarellum: nella stessa coalizione le forze politiche sono alleate nei collegi uninominali e in concorrenza nella quota proporzionale. In secondo luogo, si spargia la coalizione elettorale, rendendo più difficile che il centrosinistra possa vincere. Magari facendo sì che vinca al Senato e non raggiunga la maggioranza alla Camera. Aumentando il proporzionale, infatti, è più facile che nessuna coalizione vinca. Obiettivo dell'Udc sarebbe così anche avere un aumento della presenza parlamentare eletta nelle sue file che possa andare in soccorso della coalizione di centrosinistra vincitrice, ma fortemente indebolita.

Il sistema attuale come ha

funzionato?

La legge attuale per la prima volta nella storia del nostro paese ha portato gli italiani ad eleggere direttamente una maggioranza di governo, nel 1996 e nel 2001. Ma sappiamo che ci sono dei limiti. Quel 25% di proporzionale, che determina una schizofrenia per il fatto che le stesse forze politiche sono contemporaneamente alleate e concorrenti, e il fatto che - siccome vince chi ha un voto in più - porta ad imbarcare tutti nelle coalizioni, e questo le rende fragili. Ma le terapie sono altre, come il doppio turno alla francese che ha consentito a Chirac di fare a meno di Le Pen, a Dominici in Toscana di fare a meno di Rifondazione, alla Cdl di fare a meno della Lega addirittura a Bergamo. Ci sono tante strade, ma non è certamente quella proposta dall'Udc da seguire, che sarebbe un aggravante dell'attuale legge elettorale. Per scopi chiaramente partigiani.

L'Udc cosa vuole ottenere?

Posso capire che cosa verrebbe fuori per loro se venisse attuata la loro riforma. L'Udc si fa interprete di quel centro, di quel terzo polo, per il quale adesso nel sistema bipola-

re italiano non c'è spazio. È un sistema in cui contano molto gli elettori di centro, perché determinano spostandosi la vittoria dell'uno e dell'altro schieramento, ma non c'è spazio per un terzo polo. Ora c'è tutta una nostalgia per costruirlo. È chiaro che l'ostacolo è il sistema maggioritario. Per il buon funzionamento della democrazia è meglio però che questo terzo polo non ci sia, perché in caso contrario ci sarebbero partiti sempre al governo, che scelgono di volta in volta la destra o la sinistra.

L'aumento del proporzionale permetterebbe all'Udc di andare da sola?

Io credo che pensi oggi ad andare da sola. È proiettata a dopo le elezioni. Anche perché per la riforma chiede aiuto a Berlusconi, Bossi e Fini che, se poi se ne andasse, farebbero la figura degli scemi del villaggio. Vorrei ricordare che nel 1999 io, con Segni, Martino e Occhetto, facemmo un referendum per abolire la quota proporzionale, che non raggiunse il quorum per 50mila voti. I nostri alleati allora erano anche Fini, Follini e Casini. Così vanno le cose nella politica.

COSA ACCADRÀ

Fine legislatura con Camere in ostaggio

ROMA «Abbiamo fatto anche di più e di peggio»: sceglie l'ironia il forzista Donato Bruno per rispondere a chi gli chiede se il Parlamento ha davvero tutto questo tempo per approvare le tante riforme che la maggioranza intende portare a casa prima della fine della legislatura. Ricorda la legge Cirami e riferendosi alla riforma della legge elettorale afferma: «Se c'è la volontà politica si approva tutto». Inutile dunque ricordare che i tempi sono stretti e che all'ordine del giorno c'è anche la Devolution, e poi la legge sul Risparmio e l'auspicata riforma di Bankitalia mentre ancora manca il via libera al ddl sulla Competitività e quello sull'ex Cirilli. E che il governo, oggi, varerà pure il decreto sulle intercettazioni e che tra qualche settimana al Senato comincerà l'iter per l'approvazione della legge Finanziaria. La maggioranza sembra non voler fare i conti con il tempo che corre. Ci prova l'aennino Teodoro Buontempo sfoderando tutto il suo scetticismo: «Calcolando che sono circa tre sedute alla settimana da metà settembre fino a febbraio, a cui vanno tolte le vacanze natalizie, ci mancano ancora una quarantina di sedute». Considerando che metà saranno destinate per la discussione della legge finanziaria, i calcoli sono presto fatti: alla fine di dicembre, ci sono ancora 22 sedute d'aula sostengono alcuni. «Bastano e avanzano, ma solo se c'è coesione nella maggioranza», risponde Bruno che presiede la commissione Affari costituzionali della Camera che da martedì prossimo affronterà il rush finale per la riforma

elettorale. Toccherà comunque alla conferenza dei capigruppo verificare se il calendario dei lavori fissato prima della pausa estiva potrà essere rispettato e la riunione, prevista per lunedì, non sarà certamente una passeggiata. Secondo la maggioranza la riapertura dei termini per consentire all'Udc di presentare i suoi emendamenti proporzionalisti decisa ieri dalla commissione non sposterebbe le date già stabilite. E cioè avvio della discussione per il 27 settembre e votazioni per metà ottobre con tempi contingenti. Stessa cosa, ma la settimana precedente, per la Devolution. Poi si discuterà del resto. Donato Bruno lo dice chiaramente: «Prima della fine della legislatura, riusciremo ad approvare soltanto i provvedimenti presentati dal governo su cui la maggioranza è d'accordo e decisa. Altro non si potrà fare: ci sarà spazio soltanto per i decreti, che saranno a go go». E tra le cose che non verranno fatte spicca la tanto sbandierata «tolleranza zero» sulla droga, cavallo di battaglia di Fini: il ddl da tempo è infatti arenato al Senato. Anche il ddl sulla libertà religiosa, di cui è stato relatore Sandro Bondi, non uscirà dal Palazzo e nemmeno quello di riforma del diritto di cittadinanza: il Carroccio si è messo di traverso. Per il diessino Luciano Violante l'agitazione sulla legge elettorale «serve per distrarre l'attenzione dai veri problemi del paese: dalla situazione economica delle famiglie, dalla crisi delle imprese, dai buchi nei bilanci pubblici».

Angela Bianchi

Sinistra Ecologista aderisce alla Marcia Perugia-Assisi

Per la pace, la giustizia sociale, la sostenibilità dello sviluppo contro il terrorismo e la guerra

**Ponte S. Giovanni
11 settembre 2005, ore 10
uscita superstrada E 45
Concentramento Park Hotel**



SINISTRA ECOLOGISTA

Info: sinistraecologista@dsolnline.it
06.48023830

I naufraghi dello sviluppo



A New Orleans inizia la caduta de l'impero del petrolio (e di Bush).
Un articolo di Bruno Carosio sugli effetti del disastro negli Usa.

La «zona rossa» dei partiti:
Zoratti, Luttrario, Salinari

McMedia uccide l'informazione:
il vertice Onu di Tunisi è alle porte

Germania: si vota. E si protesta
contro le basi Nato all'est

IN EDICOLA IL LUNEDÌ 1,80 €

Abbonatevi alla decrescita

A chi si abbona a Carta [settimanale e mensile] in regalo il nuovo libro di Serge Latouche: «Sopravvivere allo sviluppo» (edito da Bollati Boringhieri) in più un altro libro di Latouche e un libro di Luigi Pintor, da scegliere nel catalogo di Bollati Boringhieri.

Per i primi cinquecento abbonati anche abbinati al manifesto

IN EDICOLA A 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]
IL MENSILE CARTA ETC. I NUOVI ZAPATISTI

